

Annalisa Strada

I MOSTRUCCI

Illustrazioni di Assia Ieradi



IL BATTELLA A VAPORE

Art direction e graphic design:

Ufficio grafico Battello a Vapore - Mondadori Ragazzi

Impaginazione e redazione: Daniela Bordini e Antonella Lavorato per Sape

Illustrazioni delle pagine finali: Giovanni Scarduelli

www.battelloavapore.it



Publicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.

Publicato in accordo con Grandi & Associati, Milano,

© 2024 - Mondadori Libri S.p.A., Milano

I Edizione ottobre 2024

ISBN 978-88-566-9540-3

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcantone, 2 – Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

*A tutti quelli che ancora devono imparare
ad amare la propria unicità*

I PROTAGONISTI



GEDEONE



SPRUZZO



NONNO NICOLONE



NONNA EVA



GIANBELVA



SBAVETTA



CIUFFOTONDO



SALTASCALE



STRAZIASONNI

Un materasso comodissimo



La camera era buia. Dalle imposte accostate filtrava la luce dell'insegna luminosa accesa due piani più sotto. A trattenere il respiro si sentiva un leggero *tic-tac* che scivolava fuori dalle ante chiuse di un grande armadio di legno: il suono delle lancette di una collezione di sveglie antiche che segnavano tutte un'ora diversa.

Gedeone era steso nel proprio letto, le coperte tirate fin sopra il mento e gli occhi aperti nell'oscurità. Non si voleva addormentare. Per questo a cena aveva bevuto di nascosto il caffè che nonno Nicolone aveva lasciato sulla tavola. Il nonno era molto anziano e

la memoria a volte gli tirava brutti scherzi. Infatti aveva guardato la tazzina vuota, aveva aggrottato la fronte e poi aveva sospirato: «Era squisito, più buono del solito». Poi si era rivolto a nonna Eva, sua moglie, e le aveva chiesto: «Hai cambiato la miscela?».

Adesso il caffè faceva battere forte il cuore di Gedeone e gli si rigirava nello stomaco.

Spruzzo, il suo cagnolino, si mosse. Dal rumore che produsse, Gedeone capì che era uscito dalla cesta e stava zampettando sul pavimento lucido.

Quella notte avevano una missione da compiere. Una missione che avrebbe cambiato le loro vite per sempre.

Gedeone allungò una mano e trovò il naso umido di Spruzzo che, con delicatezza, gli leccò la punta delle dita.

– Arrivo – gli sussurrò.

Gedeone si alzò con dispiacere dal suo comodissimo materasso, un modello extralusso unico al mondo, realizzato su misura per lui. Sono fortune che capitano, quando sei l'ultimo erede di una rinomata famiglia

che da quasi due secoli confeziona materassi di gran qualità. E Gedeone era un Grucci, gente che i materassi li produceva da sei generazioni. L'insegna luminosa del negozio al pianoterra lo ricordava: MATERASSI GRUCCI, DAL 1847. Più sotto, un cartello incorniciato dal neon rosa, riportava il celebre motto: SE RUSSI O SE NON RUSSI, DORMI MEGLIO CON I MATERASSI GRUCCI.

Ed era vero. I Grucci producevano i migliori materassi del pianeta, richiesti da ogni angolo del globo.

E proprio lì stava il problema.

Gedeone aveva sempre dormito su materassi capaci di far addormentare chiunque, di garantire sogni fantastici e di scacciare qualsiasi incubo. Tutto bellissimo, ma non per lui. Avrebbe dato i suoi sonni profondi, i suoi sogni strepitosi, i suoi risvegli dorati per avere quello che tutti i bambini avevano e che lui desiderava, ma non riusciva a ottenere: un mostro sotto il letto. Quando i suoi compagni parlavano dei mostri che vivevano nelle loro camerette, non erano terrorizzati. Erano

emozionati. Erano come un club speciale che parlava di una gioia segreta resa più saporita da una goccia di spavento che si scioglieva nella bellezza del tirare le coperte fino agli occhi e sentirsi al sicuro. Un tocco di paura che dava la certezza che fosse facile sentirsi felici e sereni, nonostante la presenza del mostro. Anche chi dormiva su un materasso Grucci aveva il suo mostro.



Perché tutti lo avevano e lui no? Gedeone voleva a tutti i costi essere come gli altri e assaporare quelle bellissime sensazioni che vedeva sui volti dei suoi amici e ascoltava nelle loro parole.

Per questo aveva deciso: sarebbe sceso nel salone delle esposizioni e avrebbe catturato un mostro per portarselo in camera, addestrarlo e convincerlo a vivere sotto il proprio letto.

Era sicuro che al piano di sotto i mostri fossero a manciate.

Molte volte era entrato in negozio durante il giorno, ma l'operazione di acchiappare un mostro non era mai riuscita. Probabilmente perché i mostri sotto il letto sono più facili da vedere di notte.

2

Avventura in corridoio



Gedeone si decise a infilare i piedi nelle pantofole e si alzò.

Si muoveva senza paura anche a luci spente, e questo gli era possibile per due ottimi motivi.

Il primo era che purtroppo nessun mostro era nascosto nelle tenebre per fargli scherzi. Il secondo era il costante allenamento che aveva intrapreso per prepararsi alla missione. Erano settimane che non toccava un interruttore.

Con passo sicuro e silenzioso, si avviò alla porta. Aveva oliato i cardini il giorno prima, in modo che non cigolasse.

Spruzzo, davanti a lui, camminava appoggiando piano le unghie sul pavimento. Era un cane furbissimo.

Imboccarono il corridoio.

Sulla destra si affacciavano le porte delle camere da letto dei nonni e dei genitori. Russavano tutti e si sentiva forte e chiaro. Con quel frastuono pareva impossibile che non si svegliassero l'uno con l'altro. Era la migliore dimostrazione di quanto bene si dormisse sui materassi Grucci.

Alla parete a sinistra, dopo la porta del bagno, erano appesi i ritratti di tutti gli antenati.

Il quadrisnonno Nicola, il trisnonno Nicolino, il bisnonno Nicoletto, suo nonno Nicolone e suo padre Nick. C'era un posto anche per un quadro tutto per lui, ma doveva aspettare di essere più grande. Papà gli aveva giurato che pure a lui avrebbero fatto il ritratto, anche se il suo nome era diverso da tutti gli altri.

Quando papà Nick e sua madre Gilda lo avevano chiamato Gedeone, nonno Nicolone



Nicoletto



Nicola



Nicolino



Nick





Gedeone



Nicolore







aveva pianto per una settimana. C'era rimasto così male che non lo chiamava mai per nome. Metteva le labbra in piega come se stesse per pronunciarlo, ma pareva che il fiato non gli uscisse e così storciva la bocca e finiva per chiamarlo: «Ehi, tu».

Gedeone scrollò il capo per scacciare quei pensieri e si mosse un pochino più veloce.

Scese le scale aggrappandosi al corrimano, mentre Spruzzo saltellava agile da un gradino all'altro. Era un cagnolino dal pelo corto e lucido, di un bel marrone chiaro. Gedeone era convinto fosse un segugio perfetto per stanare i mostri sotto il letto. Lo aveva pensato il pomeriggio stesso in cui lo aveva visto per la prima volta. Appena appoggiata la zampa in casa, si era messo naso a terra per seguire una pista. Annusatina dopo annusatina, aveva puntato dritto alle camere ed era finito sotto il lettone dei nonni. Aveva poi cercato di scendere di sotto, ma era stato acchiappato e si era dibattuto a lungo prima di arrendersi. Gedeone sapeva che aveva sentito odore di mostri sotto il letto!



In quel momento Spruzzo era scosso da un fremito allegro e la sua coda frustava l'aria.

Al primo piano, Gedeone fece una pausa. Da sopra si sentiva ancora il russare fragoroso di tutta la famiglia. Sembrava un coro di rane stordite che cantava canzoni stonate.

«Forse è per colpa loro che non ho un mostro sotto il letto» pensò. «Fanno un baccano che spaventerebbe pure un orco.» Raddrizzò le spalle mentre si riprometteva: «Adesso ne scelgo uno bello spaventoso!».

Affrontò la discesa al pianoterra pronto a tutto, con il cuore che tambureggiava.

Spruzzo non si allontanava da lui di un millimetro e zampettava sulle punte, leggero come una ballerina, con il naso umido affondato nella notte.

Giunto al pianterreno, Gedeone si fermò un momento: pure da lì continuava a sentire la sua famiglia russare. Pareva avessero aumentato il ritmo.

Arrivò alla porta che divideva la casa dall'esposizione. Il negozio era cresciuto negli

anni, ma era sempre nello stesso stabile in cui Nicola aveva cominciato a lavorare. Un po' alla volta gli spazi si erano allargati e la casa era cresciuta in altezza e in ampiezza, piano dopo piano. All'inizio era un'antica casa con i muri di pietra alla periferia della città, ora era un palazzo signorile nel pieno centro della pacifica cittadina di Piri-pallo. Una ristrutturazione dopo l'altra, il negozio si era mantenuto sempre moderno e scintillante. Persino il modo di chiamarlo si era trasformato: prima era una bottega, poi un negozio e adesso dovevano chiamarlo "spazio espositivo" per restare al passo con i tempi.

A separare la casa dall'esposizione di letti e materassi c'era una porta che non veniva mai chiusa a chiave. Gedeone era lì, impalato. Doveva solo aprire e superare la soglia. Un gesto facile da pensare, difficilissimo da fare.